

**MARINO (CONFCOOP)**

## «Il rigore pubblico è la sola medicina per rilanciare le imprese private»

**Antonio Signorini**

Roma **Luigi Marino**, presidente di **Confcooperative**, sposa in pieno la politica di Giulio Tremonti. Giusto tenere la spesa sotto controllo. Non è più pensabile - secondo la centrale delle imprese **cooperative** di area cattolica - uno sviluppo basato sulla spesa pubblica. A decidere come usciremo dalla crisi non sarà lo Stato, ma le scelte delle imprese e dei lavoratori.

**Una centrale cooperativa attenta al sociale non dovrebbe essere contro il tremontismo, tutto rigore e poca spesa?**

«Sono favorevolissimo alle politiche di Tremonti. I problemi dello Stato sono gravissimi e fa bene il ministro a tenere la barra ferma sui conti. È una delle poche certezze del Paese, anche perché è giusto imporre più efficienza allo Stato».

**E lo sviluppo?**

«Considero un fatto negativo che il Paese sia mobilitato nella ricerca di una ricetta per lo sviluppo basata sulla spesa pubblica. Il vero problema è

allocare le risorse pubbliche a disposizione, un dispensario con pochissime medicine che il governo nel recente passato ha opportunamente destinato alle emergenze sociali, agli ammortizzatori sociali».

**Di cosa si dovrebbe occupare chi vuole favorire lo sviluppo?**

«Di una crisi, epocale e strutturale, che non è più possibile superare con la spesa pubblica. Si dovrebbe impegnare a non contare sulle risorse dello Stato. Una sfida difficile per le imprese, ma anche per la politica. Anche nel governo c'è chi ancora pensa si possa fare sviluppo spendendo».

**Anche altri Paesi hanno puntato sulla spesa.**

«In Paesi come la Francia o gli Stati Uniti, ma questa scelta non ha portato a grandi risultati. Senza contare che noi abbiamo la montagna del debito pubblico e non possiamo pensare di competere continuando a contare su un sostegno pubblico, a fondo perduto, a favore degli investimenti in ricerca e innovazione. Dobbiamo farcela da soli».

**Da dove cominciare?**

«Sostenere il reddito con la contrattazione decentrata è un primo impegno. Poi c'è il problema della dimensione e della capitalizzazione delle imprese. È vero che piccolo è bello, ma le organizzazioni datoriali devono lavorare per favorire l'integrazione la concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese italiane».

